

R.Martinelli - Il Mattino - 27-05-10

Eredità contesa tra cinque fratelli a Torre del Greco

## Processi lumaca, è record 33 anni per un'udienza

**Roberto Martinelli**

**L**a giustizia italiana sta per conquistare il più detestabile dei primati mondiali. Quella della ingiustificabile e inammissibile lentezza dei suoi meccanismi procedurali e organizzativi. La cerimonia, che si spera venga immortalata da tutti canali televisivi interessati, si svolgerà il 22 giugno prossimo in un'aula del Tribunale di Torre Annunziata, dove verrà chiamata una causa che dura da trentatré anni e che è ancora lontanissima dalla sua conclusione. Il ministero della Giustizia è stato informato dell'avvenimento ma non è dato sapere se all'udienza assisteranno gli ispettori di via Arenula per documentarsi sul come e sul perché sia possibile che accadano cose del genere in un paese che un tempo si vantava di essere la patria del diritto. Una causa civile, in materia di eredità fra cinque fratelli di Torre del Greco, che dura da tanto tempo e che ha visto morire per vecchiaia alcuni dei suoi attori non ha precedenti in Italia.

Quando la vicenda sarà portata all'esame della Corte Europea di Strasburgo, l'Italia uscirà ancor più penalizzata nella triste classifica dei paesi che violano sistematicamente il diritto del cittadino ad ottenere giustizia in tempi ragionevoli da magistrati che avranno pur let-

to la recente sentenza della Corte di Cassazione che ha finalmente redarguito le toghe che si adagiano sui tempi lunghi della giustizia e che forse ne sono i primi responsabili. La sentenza, che ha il valore e la portata di un monito rivolto a tutti i componenti dell'ordine giudiziario, e non solo ai giudici, stabilisce che quando i ritardi superano i limiti della ragionevolezza e della giustificabilità, costituiscono di per sé lesione del prestigio della magistratura. E chiarisce a chi da troppo tempo continua a fare orecchie da mercanti che la magistratura perde prestigio prima ancora che sia accertato

il perché e il come si è verificata la perdita di credibilità della funzione.

Trentatré anni di attesa per avere giustizia e doverne aspettare chissà quanti ancora per ottenere una sentenza definitiva sono scandalosi. E nessuna giustificazione che gli interessati daranno agli ispettori o a chi per loro sarà accettabile perché quel che conta è il rispetto che si deve al cittadino. Il che non è accaduto e il tempo ormai scaduto ha riportato di attualità la riflessione che un giudice della Corte Suprema degli Usa aveva suggerito al nostro Guardasigilli. Quella secondo la quale il sistema «baseball» prevede che dopo tre falli il giocatore deve uscire dal campo. Qualcuno interpretò quella battuta come riferita ai magistrati che qualche volta sbagliano e i cui errori non sono sanzionati. Nel caso di Torre Annunziata gli errori e le magagne sono tali e tante da ipotizzare sanzioni assai più severe dal semplice invio dei giocatori in panchina.

La cronica lentezza delle procedure è una piaga che da decenni umilia il prestigio della giustizia italiana ed è stato dimostrato che i ritardi attengono a tutta una lunga serie di attività giurisdizionali e organizzative degli uffici. Anche le cause di lavoro durano un tempo infinito, e si concludono quando il lavoratore che pretende il dovuto dal datore di lavoro, non ha quasi più interesse ad avere giustizia. Le statistiche ne sono inconfutabile testimonianza e al tempo stesso specchio fedele e fin troppo eloquente di uno sfascio collettivo che coinvolge tutti i settori della macchina giudiziaria, compreso quella penale ove le attese e le aspettative del cittadino vittima di un reato sono ancora più amare e umilianti. Davanti alla Corte di Giustizia di Strasburgo a fine 2008 erano pendenti davanti 97.300 casi, di cui 2.600 per processi lumaca presentati contro l'Italia. Il

nostro paese è in quinta posizione (dopo Russia, Turchia, Romania e Ucraina) tra i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa. Ma i trentatré anni della causa di Torre Annunziata ci faranno guadagnare qualche posizione. E ci lascerà tanto amaro in bocca.